

NATURA O GRAZIA?

1. È un modo di agire pienamente conforme alla saggezza e alla verità quello di affidare a Dio tutti i nostri progetti, allontanando da noi la sollecitudine che ci vuole togliere la pace. Questa sollecitudine scaturisce dal fatto che noi cerchiamo un interesse diverso da quello di Dio. Spesso l'interesse di Dio ci sollecita alle cose relative alla sua gloria e ci turba fortemente, ma tutto questo avviene in pace e senza ripiegamento su noi stessi. Dunque avremo bisogno di coraggio e costanza per mortificare tutti i nostri ardori e la nostra attività fino a quando la nostra anima non sia più toccata da nient'altro che dal solo motivo di Dio, e la grazia sola viva e regni in noi. A questo bisogna tendere senza sosta, voglio dire a questa unica vita di grazia che non si può ottenere, se non quando quella della natura e per la natura è spenta.

2. Si conosce la vita della natura quando ci si dedica all'orazione e al raccoglimento interiore. Altrimenti, non la si conosce e non si sospetta nemmeno che non sia buona. La maggior parte degli uomini non distingue molto quello che è buono da ciò che è indifferente, e chiama "bene" tutto ciò che non gli appare come male... Le persone spirituali fanno un'infinita differenza tra il bene e ciò che è indifferente; non sopportano in loro niente altro che il bene, e mostrano una grande attenzione per impedire che non s'insinui alcun vuoto nella loro vita. Questo vuoto è ciò che non è Dio, ciò che non tende a Dio, ciò che non ha Dio in sé. Così i fedeli servi di Dio bandiscono dal loro cuore tutti i movimenti naturali che sorgono in noi ad ogni momento, e non vengono né dalla grazia né dalla retta ragione. Essi non possono sopportare altri motivi che quelli divini. Fanno cessare tutto il resto. Ecco il modo di acquistare la vita di grazia ...

3. Il vero motivo per cui vi sono poche anime ferventi, è perché ve ne sono poche che hanno il coraggio di togliere queste inutilità. I cuori ferventi non sopportano in loro nient'altro che Dio e non sono mai contenti se non sono in Dio, agendo per Dio, e unendosi a Dio o per un gusto di Dio che li occupa dentro, o per qualche generoso progetto che hanno per la Sua gloria, o per qualche santa azione che fanno per il suo servizio, o per qualche combattimento che consegnano alla natura per assoggettarla o che tollerano da parte dei demoni per la difesa degli interessi di Dio. Infine, essi vegliano talmente su loro stessi che non nutrono mai in loro alcuna passione, né alcun desiderio che tende ad altro fine che al bene eterno o a qualche bene temporale a motivo del bene eterno.

Jean-Joseph Surin (1600-1665), Lettera 247 (6 luglio 1659)

L'AUTORE (Cfr. *Semi* n.14 marzo 2001) Questo testo appartiene al più bel periodo della vita di Surin, quello dell'equilibrio ritrovato dopo gli anni di prova fisica e mentale, un bell'esempio di correzione della natura ad opera della grazia. Questa lettera di direzione spirituale rappresenta bene la finezza della pedagogia di Surin, tutta orientata dalla ricerca diretta dell'unione con Dio.

IL TESTO § 1. «Una buona opera fatta con la tranquillità di spirito vale più di parecchie fatte con sollecitudine» dice Francesco di Sales (*Sermone* del 13 gennaio 1620), d'altronde apprezzato da Surin. Sì, occorre darsi pena «per le cose relative alla gloria di Dio», ma se non vi troviamo la pace, ciò indica che questa sollecitudine è naturale e «che noi cerchiamo un interesse diverso da quello di Dio». Perché il «solo motivo di Dio» ci faccia agire, occorre che muoia in noi la ricerca della riuscita, anche santa, la voglia di ottenere dei risultati, anche pii, in breve, ogni «ripiegamento su noi stessi»; bisogna vivere con la sola volontà di fare le cose perché il Signore ce le chiede, e per restare a lui uniti. Allora troveremo la pace, perché quando vogliamo ciò che Dio vuole, è lui che agisce nel momento in cui noi agiamo, incaricandosi dell'azione, e noi godiamo della felicità di essere a lui uniti. Questo è il segreto dei santi, contemporaneamente distesi ed efficaci, sempre al momento giusto e al posto giusto, perché sempre dove Dio li attende.

§ 2. Solo l'orazione e il raccoglimento ci aprono gli occhi sulla vera felicità. Non pregando molto, la maggior parte degli uomini non si rende conto che solo l'amore di Dio rende felici. Così poiché non sono innamorati di Dio, cercano una felicità terribilmente mediocre, in cose che non sono cattive, ma che non sono neppure buone, perché «Dio solo è buono» dice Gesù nel Vangelo al giovane ricco. La loro vita stipata di cose che Surin chiama «indifferenti», nel senso di inconsistenti, è «vuota»: «questo vuoto è ciò che non è Dio, ciò che non tende a Dio, ciò che non ha Dio in sé».

Come passare da questa vita "vuota" ad una vita piena? «I fedeli servi di Dio bandiscono dal loro cuore tutti i movimenti naturali che sorgono in noi ad ogni momento, e che non vengono né dalla grazia né dalla retta ragione». La natura non è cattiva, poiché è Dio che l'ha fatta, ma se l'uomo vive nella natura, la sua felicità tuttavia non è che nel suo creatore. È normale che sentiamo «i movimenti naturali», proprio come si sentono i movimenti della strada sulla quale si circola, ma la strada non è lo scopo del viaggio: Dio solo è la meta, e «la grazia e la retta ragione», e non gli istinti, sono la bussola verso questa meta.

§ 3. Una volta che l'orazione ci ha aperto gli occhi, non ci resta che di andare avanti senza fermarci alle piccole attrattive della strada, di «togliere queste inutilità». Togliere non significa distruggere: non si tratta di sforzarsi di trovare la strada sgradevole, ma si tratta di non distogliere gli occhi dalla meta, e per questo di non nutrire le passioni e i desideri naturali, lasciando la preda per l'ombra; in altri termini, «non essere mai contenti se non sono in Dio, agendo per Dio, unendosi a Dio».

L'ORAZIONE IN DOMANDE

«Dai ritiri spirituali alle sessioni di formazione o nelle scuole di preghiera, mi sono stati proposti molti metodi di orazione ... senza successo! In effetti, esiste un metodo e, se sì, è indispensabile?».

Apparentemente, niente è così spontaneo come la preghiera:

Io faccio come i bambini che non sanno leggere, dico semplicemente al buon Dio ciò che voglio dirgli...La preghiera, è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo rivolto verso il cielo, è un grido di riconoscimento e di amore nella prova come nella gioia...

S. Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), Storia di un'anima, XI

Ma occorre che nostro Padre prenda l'iniziativa, ci dichiari il suo amore, e «invii lo Spirito del Figlio che grida: Abbà Padre!» (Gal 4,4-7). Altrimenti la nostra preghiera porterà al nulla:

L'elemento essenziale dell'orazione è il contatto sovranaturale dell'anima con Dio, in cui l'anima attinge questa vita divina che è la sorgente di ogni santità. Questo contatto si produce quando l'anima, elevata dalla fede e dall'amore, appoggiata a Gesù Cristo, si consegna a Dio, alla sua volontà, con un movimento dello Spirito Santo. Nessun ragionamento, nessuno sforzo puramente naturale può produrre questo contatto.

Beato Columba Marmion (1858-1923), Cristo, vita dell'anima, II, X

Ma l'esperienza dimostra che questo "movimento dello Spirito Santo" ha bisogno di essere educato. Perché? Un neonato non apprende ad amare sua madre, ma impara a parlarle, e in mancanza di ciò questo amore resterà infantile. Questa è tutta la questione relativa ai metodi di preghiera, e in generale dell'evangelizzazione: se la preghiera ci mette in relazione con Dio, è il Vangelo che ci dona le parole giuste di questa relazione filiale, e allora le permette di sbocciare. Così che quando i discepoli domandano a Gesù un metodo, lui insegna loro il Padre Nostro: tutti i metodi cristiani di preghiera esistono per dire bene il Padre Nostro, perché:

Sarebbe forse giusto che pronunciando a fior di labbra le parole del "Padre Nostro" noi non ci applicassimo a comprenderle?

S. Teresa d'Avila (1499-1569) Cammino di Perfezione, 45

A partire da ciò, ogni metodo di orazione comincia con la presa di coscienza della presenza di Dio, continua con la rappresentazione mentale di Gesù che sappiamo essere realmente presente a colui che prega, si prosegue con la meditazione di quello che ci dice, aiutandoci con la sua Parola nella Scrittura o nella Tradizione, perché si compia mettendo in pratica questa parola nel nostro comportamento. Ma quando dite che nessun metodo è adatto a voi, senza dubbio volete dire che tutto questo lavoro mentale vi annoia, e in realtà vi distrae da una relazione più semplice con Dio, da una sorta di evidenza che egli è là, che vi mostra ciò che dovete fare, e che non considerate neppure per un istante di non farlo. In altre parole, siete entrati in contemplazione. E lì:

Il segreto tra i segreti, nell'orazione è di seguire le attrazioni con semplicità di cuore ... Mi ricordo molto bene che un giorno in confessione, mi diceste come facevate, e io vi dissi che andava molto bene, e che ancora bisognava apportare [all'orazione] un punto [da meditare]; se tuttavia Dio vi attirava a qualche affezione [= a questa relazione semplice] nella quale voi eravate alla sua presenza, non bisognava affatto attaccarsi a quel punto, ma seguire l'affezione; e quanto sarà più semplice e tranquilla, tanto sarà migliore, perché

attacca più fortemente lo spirito al suo oggetto. Ma una volta che avete risolto ciò, non vi sollazzate affatto, nel tempo dell'orazione, a voler sapere ciò che fate e come pregate; perché la migliore preghiera o orazione, è quella che ci tiene ben orientati a Dio, non pensando affatto a noi stessi né a ciò che facciamo. Insomma, andare là semplicemente, in buona fede e senza artifici, per essere vicino a Dio, per amarlo, per unirsi a lui. Il vero amore non ha affatto metodo.

Francesco di Sales (1567-1622), Lettera 1441

In realtà, ci saranno spesso delle alternanze tra l'orazione con metodo e l'orazione più semplice: ogni relazione d'amore alterna parole e silenzi, attività e contemplazione; bisogna lasciarsi condurre dalla grazia:

Vi prego di ben sottolineare che la pratica delle pratiche, il segreto dei segreti, la devozione delle devozioni, è di non essere attaccato a nessuna pratica o esercizio particolare di devozione, ma di avere una grande cura, in tutti i vostri esercizi e azioni, di consegnarvi allo Spirito di Gesù ... affinché abbia pieno potere e libertà di agire in voi secondo i suoi desideri, di mettere in voi le disposizioni e i sentimenti di devozioni che vorrà, e di condurvi attraverso le vie che a lui piacerà.

S. Jean Eudes (1601-1680), Vita e Regno di Gesù, VI, 19

Così che

Non ho mai approvato coloro che avendo qualche metodo d'orazione particolare sia di semplice sguardo, sia di ragionamento o altro, cercano di convincere tutti a seguirlo e a lasciare quello che usano loro. Quando un'anima è in una pratica d'orazione dalla quale trae visibilmente vantaggio, non deve cambiare facilmente... Essendo Dio il vero maestro d'orazione, sta a lui donarci il metodo e il movimento ... Tutto ciò che porta a Dio e alla virtù è buono e non si può disattenderlo senza temerità. Bisogna attaccarsi ad un metodo d'orazione per fissare lo spirito, ma non bisogna esserne schiavi, in modo che se qualche movimento della grazia ci porta altrove, non bisogna rigettarlo come una cosa malvagia e contraria alla nostra pratica.

Claude Martin (1619-1696), Le Vie della preghiera contemplativa, Solesmes, p.261

Non tormentatevi per i metodi; sono degli impedimenti, quando non sono un mezzo. Purché dopo la vostra orazione vi sentiate più pieni di fede, di speranza, di carità, di umiltà o di contrizione, poco importa il mezzo usato da voi per accrescere queste virtù.

Emmanuel d'Alzon (1810-1880), Lettera del 5 ottobre 1858

RIPOSO E CURA DELLE RELAZIONI

La stagione estiva è propizia per curare il rapporto con Cristo: ritiri più o meno prolungati di vario genere segnano l'estate di molti cristiani. Anche alle relazioni con gli amici, con i quali si ha consuetudine nel tempo libero o in piccoli segmenti di vita sociale si dedica più attenzione; talvolta si intraprende una vacanza comune. Allora tornano alla mente le limpide espressioni di Aelredo, un medievale monaco inglese di Rielvaux, circa l'amicizia di chi ormai

ha incentrato ogni aspetto del suo essere nel Cristo, sorgente e senso di ogni amore. «Quando piacque al mio buon Signore rettificare le mie deviazioni, rialzarmi da terra, purificarmi con il suo tocco salutare dai miei errori, lasciai i progetti di carriera mondana ed entrai in monastero. Mi buttai subito nella lettura dei libri sacri: prima, infatti, i miei occhi infiammati e assuefatti al buio delle cose del mondo non riuscivano neanche a sfiorarne la superficie. Così, mentre il gusto delle sacre Scritture diventava sempre più dolce, e al loro confronto quel poco di scienza che mi era venuto dal mondo andava perdendo valore, mi tornarono alla mente le cose che avevo letto nell'opuscolo sull'amicizia di Cicerone, e mi stupii che non avessero più lo stesso sapore di prima. In effetti, a quel punto della mia vita, se una cosa non mi dava lo stesso gusto di quel miele che è l'amicizia di Cristo, se non era condita con il sale della Scrittura, non riusciva a coinvolgere interamente il mio sentimento». Nel secondo libro dello stesso scritto Aelredo spiega come l'amicizia è vicina alla carità del Cristo: «Nell'amicizia, non può esserci niente di disonesto, niente che sia finto o simulato, in essa tutto è puro, spontaneo e vero. Questa è proprio la caratteristica della carità. La qualità particolare dell'amicizia risplende nel fatto che fra coloro che sono uniti nel vincolo dell'amicizia tutto è fonte di gioia, tutto dà una sensazione di sicurezza e di dolcezza. In nome della carità perfetta noi amiamo molti che ci sono di peso e ci fanno soffrire: ci occupiamo di loro in tutta onestà, senza finzioni o simulazioni, ma con sincerità e buona volontà, e però non li ammettiamo nell'intimità della nostra amicizia. Nell'amicizia, invece, si ricongiungono l'onestà e la dolcezza, la verità e la gioia, l'amabilità e la buona volontà, il sentimento e l'azione. Tutte queste cose vengono da Cristo, maturano grazie a lui, e in lui raggiungono la perfezione. Dunque non è troppo impervio né innaturale il cammino che, partendo da Cristo che ispira in noi l'amore con cui amiamo l'amico, sale verso di lui che ci offre se stesso come amico da amare».